

# La disumanizzazione dei palestinesi da parte della società israeliana è ormai assoluta

[www-972mag-com.translate.google.dehumanization-moral-abyss-israelis](http://www-972mag-com.translate.google.dehumanization-moral-abyss-israelis)

**In passato, il dibattito morale di Israele sulle sue azioni militari può essere stato ristretto e ipocrita, ma almeno esisteva. Non questa volta.**

Meron Rapoport 23 agosto 2024



Palestinesi piangono la morte dei loro parenti in un attacco aereo israeliano alla scuola Al-Awda di Abasan, a est della città di Khan Younis, nel sud della Striscia di Gaza, il 10 luglio 2024. (Abed Rahim Khatib/Flash90)

In collaborazione con

Alle 5:40 del mattino del 10 agosto, il portavoce dell'IDF ha inviato un messaggio ai giornalisti informandoli di un attacco aereo israeliano su un "quartier generale militare situato nel complesso scolastico di Al-Taba'een vicino a una moschea nell'area di Daraj [e] Tuffah, che funge da rifugio per i residenti di Gaza City".

“Il quartier generale”, ha continuato il portavoce, “è stato utilizzato dai terroristi dell'organizzazione terroristica Hamas per nascondersi, e da lì hanno pianificato e promosso attacchi terroristici contro le forze dell'IDF e i cittadini dello Stato di Israele. Prima dell'attacco, sono state adottate molte misure per ridurre le possibilità di danneggiare i civili, compreso l'uso di munizioni di precisione, attrezzature visive e informazioni di intelligence”.

Poco dopo questo annuncio, immagini scioccanti della scuola Al-Taba'een hanno fatto il giro del mondo, mostrando mucchi di carne smembrata e parti del corpo rimosse in sacchetti di plastica. Le immagini erano accompagnate da notizie secondo cui circa 100 palestinesi sarebbero stati uccisi nell'attacco israeliano e molti altri sarebbero stati ricoverati in ospedale. La maggior parte delle persone uccise erano nel bel mezzo del *fajr*, o preghiera dell'alba, in uno spazio designato all'interno del complesso scolastico.

Nelle ore e nei giorni successivi, come previsto, si è sviluppata una guerra di narrazioni sul numero delle vittime civili. Il portavoce dell'IDF ha pubblicato le foto e i nomi di 19 palestinesi che secondo lui erano “operativi” di Hamas o della Jihad islamica uccisi nell'attacco; a molti è stata assegnata l'etichetta senza specificare la loro presunta posizione o grado.

Hamas ha negato le accuse. Anche l'Euro-Med Human Rights Monitor ha contestato le informazioni fornite dall'esercito israeliano: l'ONG ha scoperto che alcune persone sulla lista dei militari erano state effettivamente uccise in precedenti attacchi a Gaza, che altri non erano mai stati sostenitori di Hamas, e che alcuni addirittura si erano opposti al gruppo. L'esercito ha successivamente pubblicato un ulteriore elenco di altri 13 palestinesi che ritiene fossero agenti operativi uccisi nell'attentato.

Sebbene solo un'indagine indipendente possa determinare in modo definitivo l'identità di tutte le vittime dell'attacco, la dichiarazione iniziale del portavoce dell'IDF è indicativa del drammatico cambiamento che la società israeliana ha subito per quanto riguarda la vita dei palestinesi a Gaza.



Protesta contro la detenzione di soldati di riserva israeliani sospettati di aver aggredito sessualmente un prigioniero palestinese, nella base militare di Beit Lid, 29 luglio 2024. (Chen Leopold/Flash90)

L'annuncio dell'IDF affermava esplicitamente che la scuola “serve come rifugio per i residenti di Gaza City”, il che significa che l'IDF sapeva che i rifugiati erano fuggiti lì per paura dei bombardamenti dell'esercito. La dichiarazione non affermava che ci fossero stati spari o attacchi missilistici dalla scuola, ma che “i terroristi di Hamas... avevano pianificato e promosso... atti terroristici” da essa. Né ha affermato che i civili che si erano rifugiati nella scuola avevano ricevuto alcun avvertimento, ma solo che l'esercito aveva utilizzato “armi di precisione” e “intelligence”. In altre parole, l'esercito ha bombardato un rifugio popolato ben sapendo le ripercussioni mortali che il suo assalto avrebbe provocato.

### **Come se far morire di fame milioni di persone fosse un hobby**

---

Non dovrebbe sorprendere che i media israeliani abbiano appoggiato le affermazioni del portavoce dell'IDF. Quando si parla dei clamorosi fallimenti in termini di sicurezza che hanno portato al 7 ottobre, i media israeliani, e soprattutto quelli di destra, possono essere critici e scettici nei confronti dell'esercito. Ma quando si tratta di uccidere i palestinesi, questo scetticismo viene buttato fuori dalla finestra: a Gaza l'esercito ha sempre ragione.

“In guerra, le scuole sono vietate”, ha scritto su Haaretz il professor Yuli Tamir, ex ministro dell'istruzione israeliano. “Non c'è un solo comandante che dirà: 'Basta?’” La risposta è un sonoro no. Ogni guerra comporta un certo livello di disumanizzazione del nemico. Ma

sembra che nell'attuale guerra a Gaza, la disumanizzazione dei palestinesi sia quasi assoluta.

Dopo ogni guerra in cui gli israeliani hanno combattuto negli ultimi decenni, ci sono state manifestazioni pubbliche di rimorso. Questa è stata spesso criticata come una mentalità di "sparare e piangere" – ma almeno i soldati piangevano.

Dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967, fu pubblicato il libro di grande successo "Il settimo giorno: i discorsi dei soldati sulla Guerra dei Sei Giorni", contenente testimonianze di soldati che cercavano di affrontare i dilemmi morali affrontati durante i combattimenti. Dopo i massacri di Sabra e Shatila nel 1982, centinaia di migliaia di israeliani – compresi molti che avevano prestato servizio nella guerra del Libano – scesero in piazza per protestare contro i crimini dell'esercito.

Durante la Prima Intifada, molti soldati denunciarono gli abusi sui palestinesi. La Seconda Intifada ha dato origine alla ONG [Breaking the Silence](#). Il discorso morale sull'occupazione può essere stato ristretto e ipocrita, ma esisteva.

Non questa volta. L'esercito israeliano ha ucciso almeno 40.000 palestinesi a Gaza – circa il due per cento della popolazione della Striscia. Ha provocato il caos totale, distruggendo sistematicamente quartieri residenziali, scuole, ospedali e università. Centinaia di migliaia di soldati israeliani hanno combattuto a Gaza negli ultimi 10 mesi, eppure il dibattito morale è quasi inesistente. Si contano [sulle dita di una mano](#) il numero di soldati che hanno parlato dei propri crimini o difficoltà morali con seria riflessione o rammarico, anche in forma anonima.

Paradossalmente, la distruzione insensata e gratuita che l'esercito sta provocando a Gaza può essere vista dalle centinaia di video che i soldati israeliani hanno filmato e inviato ad amici, familiari o partner per orgoglio delle loro azioni. È dalle loro registrazioni che abbiamo visto le truppe far saltare in aria le università di Gaza, sparare a caso sulle case e distruggere un impianto idrico a Rafah, per citare solo alcuni esempi.

Il generale di brigata Dan Goldfuss, comandante della 98a divisione, la cui lunga [intervista](#) in pensione è stata presentata come un esempio di comandante che sostiene i valori democratici, ha dichiarato: "Non mi dispiace per il nemico... non mi vedrete sul campo di battaglia sentirsi dispiaciuto per il nemico. O lo uccido o lo catturo. Non è stata detta una parola sulle migliaia di civili palestinesi uccisi dal fuoco dell'esercito, o sui dilemmi che hanno accompagnato tale massacro.

Allo stesso modo, il tenente colonnello A., comandante del 200° squadrone che gestisce la flotta di droni dell'aeronautica israeliana, [ha rilasciato un'intervista](#) a Ynet all'inizio di questo mese, in cui affermava che la sua unità aveva ucciso "6.000 terroristi" durante la guerra. Quando è stato chiesto, nel contesto dell'operazione di salvataggio per liberare quattro ostaggi israeliani a giugno, che ha provocato l'uccisione di oltre 270 palestinesi, "Come si

identifica chi è un terrorista?” rispose: “Abbiamo attaccato sul ciglio della strada per allontanare i civili, e chi non scappava, anche se disarmato, per noi era un terrorista. Tutti quelli che abbiamo ucciso avrebbero dovuto essere uccisi”.

Questa disumanizzazione ha raggiunto nuove vette nelle ultime settimane con il dibattito sulla legittimità dello stupro dei prigionieri palestinesi. In un dibattito sulla rete televisiva mainstream Channel 12, Yehuda Shlezinger, un "commentatore" del quotidiano di destra Israel Hayom, ha chiesto di istituzionalizzare lo stupro dei prigionieri come parte della pratica militare. Almeno tre membri della Knesset del partito al governo Likud hanno anche sostenuto che ai soldati israeliani dovrebbe essere consentito fare qualsiasi cosa, compreso lo stupro.

Ma il trofeo più grande va al ministro delle Finanze e vice ministro della Difesa israeliano, Bezalel Smotrich. Il mondo “non ci permetterà di far morire di fame 2 milioni di civili, anche se ciò potrebbe essere giustificato e morale finché i nostri ostaggi non verranno restituiti”, ha lamentato in una conferenza di Israel Hayom all'inizio di questo mese.

Queste osservazioni furono duramente condannate in tutto il mondo, ma in Israele furono accolte con indifferenza, come se far morire di fame milioni di persone fosse semplicemente un hobby banale. Se i semi della disumanizzazione non fossero già stati gettati e ampiamente legittimati, Smotrich non avrebbe osato dire una cosa del genere pubblicamente. Dopotutto, vede con quanta prontezza il governo e l'esercito israeliani hanno effettivamente abbracciato il suo “Piano decisivo” a Gaza.

## **"Finché uccidiamo, loro meritano di morire"**

Quando si parla della corruzione morale portata dall'occupazione, ricordiamo spesso le parole del Prof. Yeshayahu Leibowitz. Nell'aprile del 1968, non ancora un anno dopo l'inizio dell'occupazione israeliana della Cisgiordania e di Gaza, scrisse : “Lo stato che governa su una popolazione ostile composta da 1,4 a 2 milioni di stranieri diventerà necessariamente uno stato Shin Bet, con tutto ciò che ciò implica per lo spirito educativo, la libertà di parola e di pensiero e la governance democratica. La corruzione che è caratteristica di tutti i regimi coloniali infetterà anche lo Stato di Israele”.

Se consideriamo l'abisso morale in cui si trova oggi la società israeliana, è difficile non attribuire capacità profetiche a Leibowitz. Ma un esame attento delle sue parole rivela un quadro più complesso.

Si potrebbe sostenere che l'Israele del 1968 fosse ancora meno democratico di oggi. Era uno Stato monopartitico governato dal Mapai (l'antecedente dell'attuale Partito Laburista), che escludeva non solo i suoi cittadini palestinesi, emersi solo due anni prima dal governo

militare israeliano, ma anche gli ebrei Mizrahi provenienti dai paesi arabi e musulmani, e tenevano in un angolo gli ebrei religiosi e ultraortodossi. I media israeliani difficilmente criticavano il governo, e i libri di testo scolastici da cui ho imparato negli anni '60 e '70 non erano particolarmente progressisti.

All'interno della Linea Verde, Israele è molto più liberale oggi rispetto al 1968. Le donne occupano sempre più posizioni di potere, per non parlare delle persone LGBTQ+, la cui stessa esistenza era un crimine. Economicamente, Israele è un paese molto più libero rispetto all'economia statalista centralizzata degli anni '60 (e le disuguaglianze sono cresciute di conseguenza), ed è molto più connesso al resto del mondo.

Si potrebbe sostenere che questa non è una contraddizione, ma piuttosto processi complementari. L'occupazione non solo ha arricchito Israele (ad esempio, le esportazioni nel settore della difesa hanno raggiunto il record di 13 miliardi di dollari nel 2023), ma lo ha aiutato a mantenere due sistemi di governo paralleli: colonialismo e apartheid nei territori occupati, e democrazia liberale per gli ebrei all'interno. La Linea Verde – e forse anche due sistemi morali paralleli. La discrepanza tra l'espansione dei diritti dei cittadini israeliani e la cancellazione dei diritti dei sudditi palestinesi è diventata una parte inseparabile dello Stato. “Villa nella giungla” non è solo un termine pittoresco; descrive l'essenza del regime israeliano.

L'attuale governo fascista ha sconvolto quello che un tempo era un equilibrio più delicato. Trasformando il “liberalismo” in un nemico, politici come Yariv Levin, Simcha Rothman e i loro associati stanno cercando di abbattere la barriera tra i mondi paralleli attraverso il loro colpo di stato giudiziario. Le posizioni di rilievo assegnate a razzisti e fascisti come Smotrich e Itamar Ben Gvir hanno contribuito a questo processo.

Di fronte alle atrocità inflitte da Hamas il 7 ottobre, il discorso di questi fascisti israeliani rimane la voce principale nel discorso pubblico, poiché il presunto liberale Israele, che ha ignorato l'occupazione per anni, non ha saputo come collocare la violenza di Hamas in un contesto più ampio di oppressione strutturale e apartheid. È così che siamo arrivati al punto in cui, nella società israeliana tradizionale, non esiste una vera opposizione alla totale disumanizzazione dei palestinesi.

La macchina omicida israeliana non sa come fermarsi, hanno scritto +972 e Orly Noy di Local Call su Facebook dopo il bombardamento della scuola di Al-Taba'een, perché funziona per inerzia e tautologia. “Agisce per inerzia perché fermarlo costringerà Israele a interiorizzare ciò che ha causato, quali atrocità su scala storica sono registrate a suo nome... Ed è qui che entra in gioco la logica tautologica: finché uccidiamo, è ovvio che meritano ancora di morire. Proprio come disse qualche giorno dopo il comandante della 200a Squadriglia.